

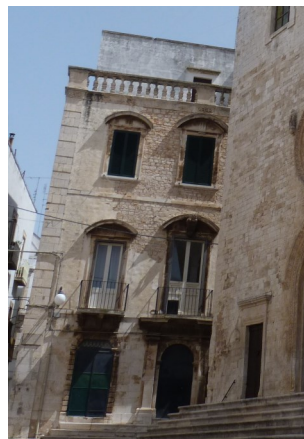
LA STORIA DELLA CASA CANONICA DI SAN PIETRO APOSTOLO

1^A PARTE: L'ACQUISIZIONE DELL'IMMOBILE

La nostra Chiesa Matrice fino a qualche decennio fa non aveva la casa canonica come prescritto. Finché è vissuto l'Arciprete Parroco Mons. Saverio Losavio la mancanza di questo immobile non è stata avvertita, perché alla sua funzione ha sopperito l'abitazione del Losavio sita in Via Tripoli e dotata di numerose stanze per ospitare i sacerdoti che venivano in parrocchia per la predicazione del "Quaresimale" o per altri ministeri.

Morto il Losavio, il successore Don Pietro Giotta avvertì subito questa carenza perché si trovò, di punto in bianco, nell'impossibilità di ospitare il vice parroco Don Paolo Valente. La Divina Provvidenza gli venne incontro ispirandogli l'idea di alloggiare il giovane sacerdote nella cappellina, non più utilizzata, del vecchio ospedale che sorgeva accanto alla chiesa di S. Domenico ed era animato da una comunità delle Suore di S. Anna.

A Don Pietro Giotta, venuto a mancare il 4 dicembre 1968, subentrai io e mi posi il problema della casa canonica come una carenza da colmare. Mi ero proposto di mantenere buone relazioni non solo con tutti i fedeli della parrocchia ma di curare in modo particolare il rapporto con quelli che abitavano in Piazza Plebiscito. Tra questi il medico Dott. Francesco Campanella. Chi era costui? Apparteneva ad una famiglia di facoltosi agricoltori conosciuti in paese con il soprannome "Sosaverio=Francesco Saverio", che superando l'angusto orizzonte del proprio mestiere, indirizzarono le loro cospicue risorse finanziarie a sostenere negli studi universitari ben tre figli: Francesco, Luigi e Giuseppe che dimostrano nella Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli di avere ingegno e volontà per conseguire la laurea in medicina. Francesco, il maggiore dei tre, conseguito questo traguardo, non si dedicò alla cura degli ammalati in uno dei numerosi e prestigiosi ospedali di quella città o ricevendoli in un possibile studio privato ma volle seguire un altro percorso, quello di funzionario dell'Alto Commissariato di Sanità allogato a Palazzo Chigi sede della Presidenza del Consiglio dei Ministri e ricoprendo l'incarico di medico di bordo sulle navi da crociera, di medico provinciale a Venezia e a Bari, di incaricato di seguire le grandi emergenze della sanità pubblica e acquisendo così una esperienza che si rivelò preziosa e benefica per il paese natio. Come Medico Provinciale nella sua permanenza a Bari ideò la costruzione di un nuovo ospedale per Putignano che fece sorgere nel 1974, con matura riflessione e con la denominazione ricca di risonanze storiche di "Ospedale S. Maria degli Angeli", accanto alla Villa



Karusio del cui verde intenso avrebbe usufruito e vicino all'antico convento dei Cappuccini, in una posizione che lo avrebbe reso facilmente accessibile alle ambulanze e alle macchine dei pazienti provenienti dai paesi vicini. Come progettato architetto ne disegnò la pianta, strutturando l'edificio su più piani, sotterranei e sopraelevati prevedendo la suddivisione dei vari reparti che poi lo costituirono.

Io andavo a trovare il Dott. Campanella una volta l'anno, il 4 ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi e dopo avergli fatto gli auguri per l'onomastico, mi fermavo a parlare del più e del meno. Inevitabilmente il discorso cadeva sulla mancanza di una casa canonica per S. Pietro e mi rivelò che parlando con il Principe Guglielmo Romanazzi Carducci gli aveva suggerito di donare alla parrocchia l'ala del suo palazzo adiacente alla sacrestia che - aperta con facilità un'apertura - avrebbe potuto alloggiare i sacerdoti di passaggio. Ma non se ne fece niente perché il Principe aveva coltivato il proposito di donare il Palazzo al Comune di Putignano per farne un Museo civico: cosa che in effetti realizzò.

A questo punto il Dott. Francesco prese la decisione di donare il palazzo in cui abitava con le sorelle nubili Clorinda Annunziata e Angela Grazia e di cui i tre germani erano comproprietari, alla Parrocchia di S. Pietro. Comunicò oralmente questa sua decisione alle sorelle e agli altri familiari ma non lasciò nulla di scritto. Il 27 marzo 1974 il Dott. Francesco morì nella sua casa. Io ero in chiesa e un messaggero da parte della famiglia mi recò la dolorosa notizia. Salii subito al piano nobile dell'abitazione e aspersi la salma recitando le preghiere di rito. Passai a porgere le condoglianze ai familiari e stavo per avviarmi all'uscita. Il fratello Dott. Luigi pregò me e gli altri familiari di andare nel salotto adiacente e mi comunicò che il fratello Dott. Francesco, quando era in vita, aveva manifestato la volontà di donare il palazzo alla Parrocchia di S. Pietro perché diventasse la canonica della chiesa. Aggiunse che di questa volontà non c'era nulla di scritto ma loro, con un galantomismo di altri tempo, intendevano rispettarla. Io rimasi ammirato per il gesto di munificenza del defunto e di loro, suoi familiari e aggiunti che io e la comunità di S. Pietro ne avremmo conservato imperituro ricordo. Nel corso di quell'anno 1974 fui convocato nello studio di un notaio sito in Via Dante Alighieri e gli eredi del Dott. Francesco donarono il terzo del palazzo di loro spettanza. Le due sorelle Angela Grazia (morì il 25 luglio 1975) e Clorinda Annunziata (morì il 14 aprile 1980) provvidero a completare la donazione con un autonomo testamento olografo. Ne diedi notizia al Vescovo di Conversano Mons. Gregorio Falconieri che si compiacque vivamente per la munifica donazione. Completai l'iter burocratico previsto per l'accettazione e l'acquisizione dell'immobile alla Chiesa divenne un fatto compiuto. Da aggiungere "felicitemente".

C'era una difficoltà. Al primo piano del palazzo era ospitata una biblioteca imponente per numero e qualità delle opere che vi erano conservate in altissime scaffalature. Don Ciccio (il defunto) aveva destinato i libri a tre nipoti: Vito figlio del Dott. Luigi, Vito figlio del Dott. Giuseppe e a Domenico altro nipote. Si trovò il modo come ripartirli tra i tre destinatari, non potendosi dividerli né per peso né per numero e anche questa difficoltà fu appianata. Per ultimo il Dott. Luigi, con un ulteriore tocco di mecenatismo, voleva darmi un compenso in denaro per il ritardo della consegna dell'immobile che io gentilmente rifiutai. Cose d'altri tempi!

Don Battista Romanazzi